

ABONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
semestrale L. 12
trimestrale L. 6
mensile L. 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per non vola volte in IV pagina centomila alla linea, per più volte si farà un abbonamento. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gorgli n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola o presso i tabaccai di Mercatovecchia, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

I nostri uomini politici.

Mentre dura la crisi, torna utile che il Paese mediti sulle qualità buone, sulle virtù ed anche sui difetti dei nostri uomini politici.

Già la crisi finirà, ed il Paese non se ne preoccupa gran fatto; ma i nostri uomini politici rimangono tali e quali vennero provati in questo ultimo incidente della vita pubblica italiana. Quindi, se fosse dato di risvegliare in parecchi di loro la coscienza del dovere come cittadini e patrioti, sarebbe pur un sommo vantaggio per il Parlamento e per nascente Ministero.

Diciamo, dunque, francamente che fummo assai scandalizzati pel contegno di alcuni nostri uomini politici, e di note frazioni o gruppi della Camera elettiva. No, o signori, voi non avete agito in conformità ai principj retti; non secondo i desideri di coloro, i quali vi affidarono l'onorifico mandato di rappresentare la Nazione.

Se, malgrado una maggioranza di voti, il Ministero Depretis presentava sue dimissioni al Re, evidente era che riconosceva pel Governo il bisogno, nelle presenti condizioni abbastanza gravi, di conseguire più ampi e sicuri suffragi, si che in verun caso avesse a mancargli la fiducia. Quindi, ammessa questa necessità e riconosciuto lo scopo intimo delle dimissioni, non era forse da sperare che uomini politici, veramente animati da affetto al Paese, facessero a gara per facilitare la soluzione della crisi? Non era da sperare che, per lo scopo desideratissimo, fossero pur disposti a qualche sacrificio di opinioni o di ambizioni personali?

Ma no; poiché, se vero quanto s'ebbe a dire in proposito, all'accettazione di uno venne opposta l'esclusione di altri, e volevasi costringere l'on. Depretis ad abdicare persino al concetto cardinale del suo programma parlamentare, che consisteva, com'è noto, nello accettare quanti facessero adesione al programma politico della vera Sinistra storica, d'onde uscì il trasformismo. Che se nello scopo di allargamento della nota base, molto potevasi concedere, non era il caso che l'on. Depretis avesse da piegare la bandiera, e trasformarsi a segno da resuscitare la vecchia Destra.

Il che pretendevasi pur da qualche gruppo della Camera, specie da quello designato sotto l'appellativo dei Dissidenti. Ai quali, come ieri annotammo, si dovrà

il prolungamento della crisi, e l'avoro gittato il Paese nella incertezza, precisamente quando più sarebbe stato necessario di avere un Governo forte ed autorevole.

Il contegno di alcuni fra i nostri uomini politici non ci è dato comprendere. Poiché, quando c'è l'accordo sui punti essenziali d'un programma politico, strano sembra che, ad ogni menoma divergenza su punti secondari, taluni abbiano a sbandarsi, o a minacciar d'uscire dalla Maggioranza. E qual Governo sarebbe possibile, qualora nella Camera questi continui dissensi avessero a manifestarsi?

Noi comprendevamo l'adesione di buona parte della vecchia Destra al programma di riforme proclamato in nome della Sinistra, perchè crediamo essere il progresso delle idee naturale vicenda d'ogni società, quindi anche d'un gruppo di uomini politici. Ma non comprendiamo, senza far torto alla loro onestà e lealtà, le odierne resistenze, e la contrarietà a dimostrare pratico il trasformismo nella composizione di un Ministero. Troppo era il pretendere dall'on. Depretis tutti Collegi scelti da quella Parte della Camera che soltanto all'ultimo aderì al programma delle riforme; troppo il pretendere che rinunciare ei dovesse alla cooperazione di tutti i suoi amici, e forse all'ideale di Governo che fu assiduo studio ed opera sua. Quindi, ecco, che dagli avversari si grida che il trasformismo si dimostrò impotente, e che tornare si deve alle divisioni antiche, al classico dualismo costituzionale.

Noi non crediamo ciò possibile oggi, a meno che gli avversari non ci istruiscano riguardo a loro nuovo programma. E poi se da una parte troviamo scissa la Maggioranza, dall'altra troviamo anche scarsa l'omogeneità dei principj e un'intera cronaca di debolezze. Dunque? Dunque, a nostro parere, più facile sarà che si fortifichi e ritemperi la Maggioranza odierna, di quello che si abbia a ricostituire una nuova Maggioranza sul nucleo della sedicente Sinistra storica.

Del resto constatiamo con amarezza come parecchi fra i nostri uomini politici siensi dimostrati inferiori alla stima che pur eravamo abituati di loro attribuire. Ed è scandalo grave codesto al cospetto delle moltitudini. D'altronde peggio sarebbe se, non riuscendo qualsiasi Ministero appoggiato da una fida Maggioranza, si dovesse così presto, e nelle

presenti condizioni, agitare il Paese con elezioni generali. Con l'Opposizione, nemmeno alleata dei Radicali, una Maggioranza non c'è. Quindi unico studio di aumentare quella Maggioranza che recentemente, prima con settantacinque voti, poi con trentaquattro, appoggiava il Ministero Deprotis.

La nostra speranza è riposta in un Ministero di conciliazione, come i nostri avversari aspirano precisamente all'opposto, cioè ad un rivolgimento parlamentare che gittasse il Paese nell'agitazione di prossima lotta elettorale.

NOTIZIE DELLA CRISI.

Dai Giornali di Roma di ieri sera il telegramma ha trasmesso parecchie dicerie che fanno le spese della conversazione in parecchi Circoli politici; ma quelle dicerie non sono altro se non invenzioni, più desiderii od anche piccole astuzie per illudere il Pubblico.

È positivo soltanto questo, che sino a ieri sera non si conoscevano le intenzioni della Corona, e, come già abbiamo detto, forse sino a lunedì non si conosceranno.

Ha qualche probabilità di vero l'opinione emessa dall'Italia che il Re, prima di affidargli l'incarico ufficiale, abbia invitato il Conte di Robilant ad assicurarsi della possibilità di costituire lui il Gabinetto.

Per le ragioni esposte anche oggi nel nostro primo articolo, un Ministero di conciliazione sarebbe l'unica via per uscire con onore e con vantaggio del Paese. E dalla medesima arrendevolezza mostrata all'ultima ora dall'on. Depretis, che avrebbe desiderato persino il concorso dell'on. Crispi, possiamo arguire che l'idea di esso sia accarezzata. Mentre le condizioni parlamentari ben note escludono affatto la probabilità di un Ministero di Sinistra pura.

E da certi antecedenti, malgrado le meraviglie dei nostri avversari, a noi è lecito dedurre che il da loro tanto avversato Conte di Robilant, non compromesso in partigianerie, sarebbe proprio l'uomo della situazione, ammesso pur che l'on. Depretis annuisca a cooperare allo scopo.

Le onorificenze pel fatti di Saati e Dogali.

Il Bollettino Militare reca le onorificenze ai soldati che presero parte ai combattimenti di Saati e Dogali:

Per quelli di Saati: Al maggiore Boretta, la croce militare di Savoia; ai capitani Sartorio, Noè, Croce e Bonessi, al tenente Cuomo, al sottotenente Rescaldi, ai caporali Papini, Masini, ed ai soldati Melli, Cicalini e Romairone, la medaglia d'argento al valore.

Ai tenenti Gallotta e Zucca, ai sottotenenti Broggi, Gotti e Gusmano, la menzione onorevole.

— Divertitevi pure, è il mio più vivo desiderio; ma promettetemi ancora di curare la vostra salute.

Sabina gli promise quanto voleva.

La sera stessa ella aveva trasgredito gli ordini del medico e gettate al fuoco le medicine.

Lesse molto, scrisse un poco, si coricò assai tardi e continuò quel genere di vita giurando al dottore che seguiva alla lettera le sue prescrizioni. Verso la fine d'autunno si trascinava appena.

Quando suo marito si spaventava dei guasti prodotti su lei dal male, Sabina assicurava che non s'era mai sentita meglio.

Sposata al mattino dopo notti insoni, le accadeva di doversi abbandonare sulla poltrona, presa improvvisamente da palpazioni che la soffocavano; ma si era armata contro il male d'una energia che il più delle volte accarezzava la sua debolezza.

Quasi prostrata di forze, scuoteva la testa con espressione di selvaggia ostinazione ed esclamava drizzandosi in piedi:

— Andiamo, bisogna camminare, camminare sempre, fino a quando dovrò restare per non alzarti più.

Durante la giornata suonava il piano, cantava, si teneva continuamente in moto.

Si vedeva sempre sul piano quella romanza che aveva entusiasmato Paolo di Sombreuse in quella sera di cui ella servava sempre triste ricordo.

Il medico, che suo marito non cessava di condurle, non poteva ottenere da lei alcuna risposta. Lei nulla sentiva da inquietarsi: stava bene, benissimo. Quella imperturbabile tranquillità,

Seguono diciassette menzioni onorevoli. Per Dogali: A De Cristoforis la medaglia d'oro; a Michelini la croce militare di Savoia; a tutti i combattenti ufficiali e soldati morti e feriti a Dogali, la medaglia d'argento al valore.

Ai soldati Albiate e Traversi, la medaglia d'argento, perchè si sono recati volentieri ad assistere i feriti a Dogali e riportarono la mitragliera inservibile rimasta sul campo.

La relazione che precede i decreti dice che il combattimento di Dogali costituisce un fatto speciale nella storia militare, tale da derogare alle norme per le concessioni delle onorificenze.

La medaglia d'oro, al colonnello De Cristoforis fu motivata dalla ragione che egli ha spontaneamente impegnato il combattimento contro forze sproporzionatamente superiori, opponendo quindi un'eroica difesa.

La partenza della Città di Genova.

Napoli, 25. Ieri, alle ore 4, è partita la nave-trasporto Città di Genova. Le tre compagnie alpine e la sezione d'artiglieria che compongono questa nuova spedizione, la quale piglia il nome di Primo battaglione alpino d'Africa, stavano schierate lungo l'Arsenale, ove sono state passate in rivista dal generale Bertolè-Viale alle ore 11 antim. Dopo le ore 2 l'imbarco delle truppe era interamente compiuto.

Oltre una grande quantità di viveri e di materiali, erano stati imbarcati mille fucili, mezzo milione di cartucce, due cannoni da sette, sessantacinque casse di granate e di schrapnels, quattordici casse di polveri, poi diciotto casse di medicature, altre tre casse offerte dalla Croce Rossa, cinquecento materassi, quattordici casse di tabacchi e zigeri, una cassa di liquori, undici bariletti in ferro contenenti quattrocentomila lire in talleri di Maria Teresa e quattordici muli.

Compiuto l'imbarco si è recato a bordo il generale Bertolè Viale, poi il generale Avogadro, ultimo il generale Pianelli, venuto appositamente da Verona per salutare gli alpini, partenti, che facevano parte del suo corpo d'armata. Tutti e tre rivolsero agli ufficiali ed ai soldati marziali ed effettuose parole di saluto. Molte signore furono ammesse anche a bordo, fra cui la madre d'un tenente che, piangendo, abbracciava l'attendente del figlio suo raccomandandoglielo.

Una Commissione di studenti dell'Università di Roma consegnò al comandante della spedizione, il maggiore Cicconi una sciarpa di servizio, pregandolo di trovar modo di farla pervenire al capitano Michelini.

Come le altre volte anche ieri una grandissima folla si è recata a salutare le truppe.

messa a confronto coi sintomi che non gli sfuggivano, impensierivano il dottore.

Finalmente, se non seguita un regime severo, più non risponde di nulla, disse un giorno nella speranza di farle paura e indurla a curarsi.

— Siete il medico delle favole, voi, replicò Sabina ridendo. — V'invito a pranzo in casa mia da qui a un anno: ci saranno delle pernici e delle leccornie.

— Andiamo, sciamò il dottore con un magnifico gesto d'impazienza; è proprio scritto che l'amor dei piaceri ucciderà tutte le parigine.

— Tutte, fuorchè me! aggiunse Sabina.

La signora di Sarens si avvicinò canticchiando al piano e cominciò un bellissimo pezzo. Il medico l'ascoltò per qualche minuto, poi uscì alzando le spalle.

Chiusasi la porta dietro di lui, le mani di Sabina caddero inerti sulla tastiera, la testa si chinò sul petto, e tutta la sua persona prese un atteggiamento stanco, pensoso.

— Non ne posso più, mormorò. — Una mattina, quasi pazzo dalla gioia, Estella annunciò che Paolo era sul punto di ritornare. Aveva ricevuto sue lettere datate da Marsiglia. In ventiquattrore sarebbe a Parigi.

— Piango e rido ad un tempo, aggiunse. — Il pensiero che fui sul punto di perderlo mi mette i brividi. Comprendi? Sto per vederlo, per parlargli... Ah, non lo lascerò più partir solo.

La signora di Sarens agitava febbrilmente il ventaglio.

Ebbe due o tre colpi di tosse.

CANZON D'INVERNO.

(da Salis).

E bianco il campo, terso, nitente,
Da' rai del novo sole dorato,
Cheta la cilestr' aria;
Come cristallo puro, lucente,
L'ampio, argentino manto del prato
Brilla dovunque stendasi.
Franta nel ghiaccio, la luce geja
Scintill'azzurra, vermiglia e bianca
E il suo colore permuta.
Il bruno cespè de la prunaja
Fuor de la neve, che tutt'imbianca,
L'ignude frasche arriccias.
Piumat' i rami son di pruina
E i venti miti, fra gli splendori
Del sol, lieve gli muovono:
Ivi di falde peluria fina,
Come leggera pioggia di fiori,
Si spande intorn' all'albero.
Il negro abete piega le braccia
Frondose in giuso sul viatore
E di volerlo aspergere
Col suo nevoso carco minaccia:
Gelò la strada notturn'alcore
Ed ora a' passi crepita.
Stretto dal ghiaccio, sen sguizza il rivo;
Mille ghiaccioli, nitidi, azzurri
Giù de le gronde pendono;
Rappreso è il fonte; colta al declivo,
Qual vetro rigida, non dà susurri
La cascata limpida.
Pigola forte la cincia bella;
Press' il granajo, chicchi a beccare,
Sta fido il vispo passerò.
Tutto contento, vedi, saltella
Il lucherino, poscia dispare
Pel bosco senza foglie.
Ed io, battendo la via sicura,
Ratto sul colle salgo ed ammiro,
Pieno il cor di letizia,
Il panorama de la natura,
E Quegli esalto, che sparse in giro
Si vaghi argentei fioccoli.

Pietro Lorenzetti.

Messina, 25. Il piroscafo Città di Genova è giunto, diretto a Massaua. Gli ufficiali della guarnigione recaronsi a bordo a salutare le truppe che vanno a Massaua.

— L'ami dunque assai? domandò.
— Assai! E venuto tardi l'amore, ma è venuto forte...

— Bene! non appena Paolo giungerà me lo manderà.

— Sta tranquilla; saprà trovare, senza i miei suggerimenti, la strada della tua casa. Forse mi ha mai scritto senza parlare di te?

Sabina guardò la statuetta.

— Fa lo stesso, ripigliò; potrebbe dimenticar tutto rivedendoti. Ricordagli ch'io sto sempre ai Campi Elisi.

Due giorni dopo, a Sabina fu annunciato il signor di Sombreuse.

Le sue guancie s'imporporarono subito, poi d'un colpo tornarono pallide, d'una pallidezza che metteva spavento.

— Fatele entrare, ordinò.

La porta si aprì. Sabina volle alzarsi, ma rimase inchiodata sulla poltrona. Aveva le labbra inaridite, la gola secca.

Poche traccie della malattia sofferta restavano ancora sul volto di Paolo.

Perchè non la interrogasse sulla sua salute, non cessava di rivolgergli mille domande.

Paolo si avvicinò a lei, e senza ascoltarla le prese la mano con atto pieno di tenerezza e rispetto, sì ch'ella dovette abbandonargliela.

— Per me, son cose da nulla, le disse. — Un viaggiatore che piglia la febbre; bella cosa! Ma voi? Mi hanno detto che siete sofferente. Perché? Cosa avete?... Quando si hanno degli amici che s'interessano alla vostra sorte, bisogna procurar di star bene.

(Continua).

Il tramonto della diva

— Molti riguardi... ma sarà nulla, fece il signor di Sarens volendo sorridere.

— Avete eccessi di debolezza, delle sincope e un polso irregolare che di tanto certo turbamento nel sistema nervoso. Curandovi, rimedieremo al male; ma bisog a ci aiutate voi pure, aggiunse il medico.

— Va bene; farò preparare una scatola imbottita e mi ci chiuderò.

Il signor di Sarens aveva il buon senso di nulla nascondere alla moglie. Questa la sera lo interrogò in proposito e seppe da lui ch'era minacciata di anemia. Le reticenze e le circonlocuzioni di cui si servì il pover'uomo le fecero pensare d'essere attaccata dal male più seriamente che nol credesse sulle prime. Le occorreva un regime corroborante, il ferro, l'iodio: doveva evitare le penose emozioni. Le parlò ancora della decomposizione del sangue.

— Ma saranno cose da poco, si affrettò ad assicurarla.

Sabina scherzava.

— Il vostro medico vuole attribuirsi il successo d'una guarigione miracolosa, disse; mi presterò al suo gioco, ma ne affretteremo la fine.

Quella giocondità rasserò il marito.

— Adesso che abbiamo parlato di anemia più del necessario, continuò Sabina, non potremmo occuparci d'una persona che non abbiamo il diritto di dimenticare?

— Di chi, se vi piace?

— Del signor di Sombreuse. Non l'amereste più forse?

— Io? Non lo credete...

— Ebbene! sapete che sta per mettere su famiglia. Un consigliere referendario che comincia col prendersi sei mesi di congedo, non farà rapida carriera. Lo stipendio annesso al suo impiego non costituisce una fortuna. Possono venire dei figli. Non avreste alcun mezzo di fargli recuperare quanto ha perduto? Amare il prossimo è buona cosa; fargli dei servizi è migliore.

— Diavolo, avete cento volte ragione. Siete maravigliosa colle vostre eccellenti idee! Ci penserò...

— Ci penserò, non mi piace! bisogna pensarci subito.

— Ebbene. Metterò il signor Dervieux alla testa d'un affare che frutterà copiosamente. Da parte mia raddoppierò la cifra dei vantaggi che spettano di diritto al direttore, e una sarà riservata pel signor di Sombreuse.

— A maraviglia! Bisogna soltanto che il signor di Sombreuse ignori affatto quanto facciamo per lui.

— Ma il signor Dervieux non è forse suo debitore? Non ha il dovere di metterlo a parte dei frutti della sua industria? E non sono io inoltre depositario dei piccoli capitali che ho l'incarico di far fruttare a mio talento? Se mi piacesse di triplicarli, di centuplicarli, il signor di Sombreuse avrebbe il diritto di impedirmelo?

— Siete un uomo delizioso, marito mio, e ragionate divinamente. Adesso che vi ho provato di non detestare il signor di Sombreuse, mi permettete di divertirvi.

ORARIO DELLA FERROVIA

Borse Esterne

ARRIVI			
emanazione		a Udine	
a.	0.40	m.	ore 7.2
a.	9.31	a.	9.47
a.	2.21	p.	12.37
a.	12.16	p.	2.32
a.	6.11	p.	7.17
a.	8.1	p.	8.17
a Udine o viceversa:			
PARTENZE		ARRIVI	
da Pontebba		a Udine	
a.	ore 6.30	a.	ore 9.10
a.	2.24	p.	4.56
p.	5.	p.	7.35
p.	8.35	d.	8.20
ARRIVI			

nibus	a Udine
nibus	ore 10. ant.
nibus	12.30 pom.
nibus	8.8 *
nibus	1.11 ant.
nibus	4.30 pom.

**bianca e vellutata la pelle più bruna
ed ha inoltre la proprietà di far sparire
le macchie del viso. — Unico deposito
presso la Drogheria di F. MINISINI
UDINE.**